

ENRICO MALTESE

*Il greco antico e i lettori bizantini:
alla ricerca di un incontro felice.*

Quando ci si interroga sulle effettive capacità di accostamento dei lettori bizantini ai testi antichi il panorama si frammenta: ci ritroviamo ben presto a esplorare casi singoli – singoli lettori, singoli generi letterari antichi, singoli autori del “canone” classico –, ciò che permette di costruire una galleria ben nutrita di individui, ma ben poco di una visione complessiva, e tanto meno di un tenore medio. Emergono variabili e idiosincrasie, non costanti. La difficoltà permane anche con lettori eccezionali, che per capacità personali e orizzonti di indagine hanno dominato le rispettive epoche, com'è innanzi tutto nel caso di Fozio. Ma è anche vero che Fozio, proprio per la sua capacità di inoltrarsi in percorsi molteplici e per l'essere stato promotore e perno di una cerchia di lettura collegiale (*Biblioteca*), finisce col dirci di più in merito a un atteggiamento generale del lettore dell'epoca. Ci guarderemo, certo, dal trarne conclusioni che valgano in assoluto nell'esperienza del lettore bizantino di testi greci antichi, ma non possiamo non constatare che alcuni connotati delle “letture” foziane risultano talmente pervasivi da lasciarsi ricondurre a un contesto generale. Come avviene, non senza una qualche nostra sorpresa, in un aspetto cruciale per il lettore medievale: la necessità di comprendere il testo greco antico, di seguirne e afferrarne il dettato, per avvicinarsi al senso profondo dell'opera e al suo valore retorico e letterario.

Contrariamente a quel potrebbero farci credere i nostri stereotipi (Fozio non è Giovanni Tzetzes...), nella *Biblioteca* Fozio non si schiera dalla parte dei testi elaborati e complessi, della raffinatezza o addirittura del virtuosismo letterario. Il suo apprezzamento, netto e più volte ribadito, va ai testi che dipanano narrato e argomentazione con chiarezza e linearità. È fautore di uno stile elevato – non certo corrivo,

tanto meno intriso di quotidianismi –, ma esige lessico nitido, sintassi limpida, stile scorrevole e adeguatamente lontano da inutili complessità, quali costrutti sofisticati e “iperattici”, procedimenti parentetici e digressivi, soprattutto da ogni eccesso nell’uso del linguaggio tralato e delle metafore in generale. È su questo piano – un idioma letterario appropriato ed equilibrato, sviluppi e sequenze coerenti, architetture comprensibili e mai lambiccate – che pone l’incontro più felice del lettore bizantino con i testi “degli Elleni”. Atteggiamento rivelatore, senza dubbio, di gusto personale, ma anche di una grande sensibilità verso le istanze di una scuola attiva: quella che si pone con onestà il problema dell'*accessus* e dagli autori antichi tenta di trarre non abbaglianti sfolgorii, ma modelli costruttivi e percorribili.